

Trionfo del Cuore

LA BELLEZZA E LA POTENZA
DEI SACRAMENTI:

IL SANTO BATTESIMO

PDF - Famiglia di Maria

2021 (IV)

luglio - agosto

N° 68

La potenza dei Sacramenti

Cari lettori, da questo numero in poi, nel “Trionfo del Cuore”, metteremo in risalto i preziosissimi tesori della nostra Madre Chiesa: I SETTE SACRAMENTI.

Essi sono vitali per il nostro essere cristiani, ma poco conosciuti nel loro incommensurabile valore, e per questo troppo poco apprezzati. Così, insieme a voi, vorremmo con gratitudine riscoprire questi potenti compagni spirituali per le singole tappe del cammino della nostra vita.

*F*vero che ai nostri giorni Gesù non si presenta più visibilmente tra di noi con la sua persona terrena, in qualità di Consolatore, Pastore e Salvatore, come ha fatto duemila anni fa, però anche oggi - come allora l'emorroissa - possiamo “toccare” personalmente il divino Taumaturgo. Sì, anche oggi l'abbondanza della sua potenza divina emana da Lui: è il potere sanante e santificante dei suoi sacramenti. Per questo scopo Gesù ha donato la sua vita sulla croce e per questo nel prefazio della festa del Sacro Cuore di Gesù si dice: “*Dalla ferita del suo fianco, effuse sangue e acqua, simbolo dei sacramenti della Chiesa*”. È quindi Cristo stesso che santifica i fedeli attraverso i sacramenti e in questo modo vivifica la Chiesa dal di dentro, la rinnova continuamente e passo dopo passo trasforma la società in un popolo cristiano. Purtroppo il XX secolo ha visto un'apostasia di massa di proporzioni inimmaginabili nella cristianità, così che, già nel 1958, quando era il più giovane professore di teologia della Chiesa, Joseph Ratzinger - oggi il nostro Papa emerito Benedetto XVI - ha scritto: “*L'aspetto della Chiesa dei*

tempi moderni è essenzialmente determinato dal fatto che è diventata in un modo nuovissimo chiesa di pagani... che si chiamano ancora cristiani, ma in realtà sono pagani. Il paganesimo si trova oggi nella Chiesa stessa”. Per questo non c'è da stupirsi se da più parti si sente dire continuamente: “*Si può vivere anche senza battesimo, senza certificato di matrimonio, e senza sacerdoti! Posso credere anche così!*”. Ma la santificazione del mondo, voluta da Dio, e la divinizzazione della nostra umanità possono davvero riuscire se i doni sacramentali del Signore sono tenuti in così scarsa considerazione? Certamente no! Perché chi ci libererà dalle nostre colpe? Chi ci darà la forza di vivere secondo il Vangelo nella vita quotidiana, di servire altruisticamente, di amare misericordiosamente e di perdonare tutti? Chi ci donerà la forza di fare sacrifici e di resistere alle tentazioni del maligno? Chi ci sosterrà nel sopportare con pazienza la malattia e la sofferenza, perché diventino una benedizione per noi e per gli altri? È solo DIO che dà questa forza! E lo fa soprattutto attraverso i SACRAMENTI.

La preziosa “Arca dell'alleanza” del Cardinale

Quindi non potremo mai apprezzare abbastanza il dono divino dei sacramenti! Ne ha dato una bella testimonianza, dopo la sua morte, il cardinale Joachim Meisner: ha disposto di voler essere sepolto con la casula viola della sua ordinazione sacerdotale, la sua prima casula, più volte

rammendata. E per suo esplicito desiderio, nella bara, sono state messe le copie dei certificati del suo battesimo, della cresima, dell'ordinazione sacerdotale e di quella vescovile. Come un tesoro li aveva custoditi in una cassetta per tutta la vita e definiti spesso la sua “Arca dell'Alleanza”. Cari

lettori, iniziando dal battesimo, gli esempi delle vite dei santi, dei missionari e le testimonianze di vita attuali ci aiutino a conoscere e ad amare

più profondamente i sacramenti; anzi, ci rendano capaci di conquistare anche altri e di entusiasmarli per questi segni visibili ed efficaci della Grazia.

Figlio di Dio per sempre

Quasi tutti noi siamo stati battezzati da bambini e quindi non possiamo ricordare questo grande momento della nostra vita. Molti adulti non ne sono nemmeno consapevoli ed anche noi spesso pensiamo troppo poco a quale incredibile grazia sia stata aver ricevuto questo sacramento.

Di conseguenza sempre più giovani coppie, per scarsa fede e per ignoranza, decidono di non far battezzare i loro figli. Per questo vogliamo soffermarci un po' su questa immensa e potente offerta d'amore di Dio ed incoraggiarvi a trasmetterla a quelli che non sanno quasi nulla del sacramento del santo battesimo.

Tutti i genitori desiderano il meglio per i loro figli. Nessuno direbbe: aspetto che mio figlio sia grande e possa decidere da solo quale sia il cibo buono per la sua salute; fino ad allora preferisco non dargli niente da mangiare. Il bambino finirebbe con il morire! Nella vita spirituale ci comportiamo esattamente così quando priviamo i figli del battesimo e degli altri sacramenti, il

nutrimento della loro anima. Per comprendere l'importanza del sacramento del battesimo, dobbiamo riflettere sul peccato originale e sulle sue conseguenze, perché la fondamentale conseguenza del battesimo consiste nel fatto che viene tolto il peccato originale all'uomo, in un modo del tutto gratuito. Ma cosa significa esattamente?

Il peccato originale e le sue conseguenze

Come ci riferisce la Sacra Scrittura nel libro della Genesi, i primi esseri umani riposero tutta la loro fiducia nel tentatore demoniaco; come lui, con arroganza, si ribellarono al Creatore, loro Padre, e nel loro orgoglio, pieni di sé, si allontanarono risolutamente da Lui per realizzare con le proprie forze la loro felicità, del tutto indipendenti da Lui. A causa di questo peccato originale l'uomo è precipitato nelle più assolute tenebre spirituali e ha perso l'amore divino, cioè la capacità di amare donandosi e disinteressatamente come Dio. Questo egoismo colpevole e ateo ha portato subito al fratricidio di Abele da parte di Caino. Oggi vediamo le conseguenze dell'allontanamento da Dio in innumerevoli sfaccettature, fino al risultato

spaventoso che in tutto il mondo vengono uccisi nel grembo materno tanti bambini quante le persone che muoiono in un anno.

Sebbene la prima coppia umana si sia allontanata volontariamente e consapevolmente dall'amore e dalla bontà di Dio, Egli non ha mai smesso di amare le sue creature e di elargire loro abbondantemente la grazia immeritata. Poiché gli uomini, nella loro perdizione e oscurità, non sapevano più niente del loro vero Creatore e adoravano degli idoli, il Dio Amore si è rivelato in modo del tutto nuovo e ha cominciato a sanare la rottura fatale, che aveva causato la morte spirituale e fisica, attraverso

delle alleanze. Ha stretto un'alleanza di questo tipo con Noè, Abramo e Mosè. Attraverso i suoi profeti, Jahweh ha donato al suo popolo una comprensione sempre più profonda del suo amore. L'insuperabile vertice di questo millenario sforzo divino di attirare l'umanità a sé, al suo Cuore Divino, è stato il miracolo della Misericordia: il Padre Divino ha inviato il suo Figlio, fattosi uomo da Maria, per redimere l'umanità e per divinizzarla. Solo Dio stesso

poteva colmare in Gesù Cristo l'insormontabile abisso che noi uomini avevamo provocato. La pienezza di grazia ottenuta dalla passione di Gesù, il Redentore, e di Maria Corredentrice, viene trasmessa fruttuosamente all'umanità attraverso i sacramenti. Nelle sette sorgenti sacramentali il Creatore nutre i suoi figli e li santifica. Nei sacramenti della sua Chiesa, quindi, Dio continua incessantemente la sua opera salvifica da più di duemila anni!

Il Battesimo - una rinascita in Cristo

Se il peccato originale, la rottura della fiducia in Dio, non avesse avuto luogo, i genitori avrebbero non solo donato ai loro figli la vita fisica, ma sarebbero stati anche portatori e mediatori della vita di grazia per l'anima del loro bambino, creata da Dio. Questa corrente spirituale di vita, che si potrebbe chiamare "grazia originale", è stata interrotta per sempre dalla libera decisione della prima coppia umana contro il comandamento di Dio. Nel sacramento del battesimo l'anima, segnata da quella "mancanza originale", riceve la grazia santificante attraverso il Nuovo Adamo, Cristo. Avviene realmente una rinascita, come Gesù ha tentato di spiegare a Nicodemo: *"Se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio"*. (Gv 3,5) Queste parole del Signore sono in verità estremamente drammatiche. Perché nella rinascita da acqua e Spirito non si tratta di vita e morte del corpo, ma nel battesimo si tratta della vita eterna, cioè della vera vita divina, dell'amore di Dio, della sua presenza nel cuore dell'uomo! Solo la grazia della rinascita ci apre le porte del regno di Dio, che tutti noi desideriamo ardentemente!

Attraverso il battesimo può scorrere di nuovo la corrente di vita tra Dio e i suoi amati figli, che era stata interrotta dall'orgoglio. Non importa a quale età, attraverso la grazia battesimale l'uomo diventa di nuovo completamente figlio di Dio e per questo anche erede delle sue promesse. Egli viene incorporato nel Corpo mistico di Cristo, la Chiesa, e ha quindi accesso a tutti i tesori della

redenzione che vengono versati in abbondanza, soprattutto attraverso i sacramenti. Avrebbe potuto Dio provare ancora più fortemente il suo amore appassionato per noi?

Nel sacramento del battesimo non solo viene tolto all'anima il peccato originale, ma - soprattutto nel caso degli adulti - vengono cancellate tutte le colpe personali e le pene del peccato. Nell'anima completamente purificata viene allora ad abitare la Trinità. Per questo esiste il bel segno di baciare il petto di un neobattezzato. La grande santa e dottore della Chiesa, Teresa d'Avila, ha potuto sentire l'inabitazione di Dio in lei: *"Se infatti allora avessi saputo, come comprendo chiaramente adesso, che in questo minuscolo palazzo dell'anima mia dimora un Re così eccelso, ritengo che non l'avrei lasciato tanto spesso così solo"*. Il santo battesimo, questa rinascita spirituale, si può ovviamente ricevere solo una volta nella vita e lascia nell'anima un sigillo indelebile!

*S*olitamente è il vescovo o il sacerdote ad amministrare il battesimo nel nome di Gesù. Però dal momento che Dio come Padre desidera a qualunque costo donare ad ogni anima che ha creato la figliolanza divina, con tutti i suoi privilegi, in casi di emergenza, anche un laico o una persona di fede diversa o perfino un non credente possono amministrare il battesimo. La sola cosa importante è che facciano quello che la Chiesa prescrive, cioè versare acqua sul battezzando

pronunciando le parole: *“Ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”*. Perché questo è l’incarico che Gesù ha dato agli apostoli, prima di ascendere al Cielo: *“Andate da tutti i popoli e fateli miei discepoli; battezzateli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”*. (Mt 28,19)

Dove non è data la possibilità del battesimo sacramentale, nella sua onnipotenza e misericordia Dio è libero di sciogliere anche in altri modi dal peccato originale e di prendere dimora in persone che agiscono fedelmente secondo la loro coscienza, che desiderano e fanno il bene. Perché, così si dice nel Catechismo della Chiesa Cattolica: *“È lecito supporre che tali persone avrebbero desiderato esplicitamente il Battesimo, se ne avessero conosciuta la necessità”*. (CCC 1260)

Com’è però importante proclamare e annunciare a tutti gli uomini l’importanza del sacramento del battesimo, perché solo essendone a conoscenza, possono chiedere questo dono divino! Quelli che lo desiderano, ma muoiono prima che venga impartito, ricevono ugualmente il cosiddetto *battesimo di desiderio*.

Quando le persone che si preparano al battesimo vengono sorprese da una persecuzione cristiana e per amore di Cristo offrono la loro vita con il martirio, esse ricevono il cosiddetto *battesimo di sangue*. Sì, è vero quello che dice san Gregorio Nazianzeno: *“Il battesimo è il dono più bello e magnifico di Dio”*. Esso è la massima espressione del suo amore per i suoi figli che Egli vuole assolutamente avere con sé e rendere felici nel suo Regno!

Su un foglio di calendario inviato dalla prigionia ai suoi figli spirituali, il cardinale Van Thuan ha scritto per loro questo consiglio: *“Metti spesso la mano sul cuore e di’: ‘Dio è in me, Dio è in me’. A poco a poco Dio ti farà assaporare qualcosa della felicità di questa presenza”*.

Andate in tutto il mondo!

Come in arterie vitali, l'azione della grazia dei sacramenti scorre in tutta la storia bimillenaria della Chiesa; in ogni tempo il santo battesimo è la "porta d'ingresso" decisiva per la vita cristiana.

Gesù iniziò il suo ministero messianico pubblico in Palestina, recandosi ai confini del deserto dove Giovanni Battista, come profeta e predicatore, chiamava alla conversione e alla penitenza le folle che affluivano da Gerusalemme e da tutta la Giudea e le battezzava nel Giordano per il perdono dei peccati. Sebbene Gesù, Uomo-Dio, non avesse bisogno del battesimo, si unì umilmente alla fila dei peccatori che era venuto a salvare. In perfetta contrizione, scese nel Giordano e si fece dare da Giovanni il battesimo di pentimento, per l'espiazione dei peccati di tutti gli uomini di tutti i tempi, che prendeva sulle sue spalle. Ma il predecessore del Messia, illuminato interiormente, riconobbe il suo Signore e proclamò a gran voce a tutto il popolo un nuovo battesimo che avrebbe donato spirito e vita attraverso Gesù Cristo: *"Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo"*. (Gv 1,29) *"Io vi ho battezzati con acqua, ma Egli vi battezzerà con lo Spirito*

Santo". (Mc 1,8) La richiesta di perdono di Gesù al Giordano, a nome di tutti gli uomini di tutti i tempi, trovò il suo compimento nella sua morte redentrice sul Calvario.

Dopo la sua risurrezione, Gesù apparve agli apostoli in Galilea sulla montagna e li incaricò della missione universale di battezzare tutti gli uomini nel nome del Dio Trino. Da allora è compito della Chiesa proseguire l'opera salvifica di Gesù di generazione in generazione, attraverso l'annuncio del Vangelo e l'amministrazione del battesimo. Gli Atti degli Apostoli ci raccontano con quanta obbedienza, nel giorno di Pentecoste, essi abbiano attuato subito la solenne missione ricevuta dal loro Signore e Maestro. Quando quel mattino tutta Gerusalemme fu riempita dal fragore dello Spirito Santo, Pietro si presentò intrepido alla folla e predicò così pieno di Spirito da toccare il cuore di tutti. Tremila persone presenti a Gerusalemme accolsero le sue parole e si fecero battezzare.

L'acqua del battesimo scorre sui primi pagani

Presto i sommi sacerdoti e il Sinedrio insorsero per gelosia. Si arrivò alla prima grave persecuzione, alla lapidazione di Stefano e alla dispersione dei primi cristiani nei luoghi della Giudea e della Samaria, dove essi diventarono annunciatori ancora più zelanti della Parola. Filippo, uno dei sette diaconi, operò in modo così fruttuoso nella capitale della Samaria che gran parte della popolazione si fece battezzare. Delle molte vicende di questa parte degli Atti degli Apostoli, ne citiamo solo una: l'incontro di Filippo con l'amministratore di tutti i tesori della

regina di Etiopia, Candace. Era un funzionario di corte pagano, ma timorato di Dio, che si trovava a Gerusalemme per la preghiera e, sulla via del ritorno a casa nel sud, sul suo carro a voce alta stava leggendo il libro del profeta Isaia: *"Come una pecora egli fu condotto al macello; e come un agnello ... non apre la sua bocca"*. (At 8,32) In quel momento arrivò Filippo e il funzionario lo invitò a viaggiare con lui. Strada facendo, Filippo gli annunciò il Vangelo, partendo dal suddetto passo della Scrittura e quando arrivarono ad un luogo dove

c'era dell'acqua, l'etiope chiese: *“Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato? Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò”*. (At 8, 36-38) Questo è il primo battesimo di un non ebreo riferito esplicitamente.

Due capitoli più avanti leggiamo la straordinaria cronaca del battesimo del centurione Cornelio, un illustre romano che a Cesarea era considerato timorato di Dio e caritatevole. Tuttavia Pietro e il suo accompagnatore ebreo

non sarebbero mai entrati in casa di questo pagano e non vi avrebbero mai predicato, se, con una visione, Dio stesso non avesse espressamente preparato l'apostolo a capire che la Buona Novella vale anche per i pagani. Mentre predicava, lo Spirito Santo scese su Cornelio e su tutta la comunità pagana di quella casa e Pietro capi: *“Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?”*. (At 10,47) Cornelio, la sua famiglia e la sua servitù furono così i primi romani ad essere battezzati.

L'apostolo Paolo e i primi battezzati d'Europa

Prima di uscire come apostolo delle genti dal ristretto mondo ebraico e dedicarsi come *“strumento scelto”* di Dio (At 9,4) alla missione tra i pagani, Paolo visse la sua personale e potente esperienza di conversione alle porte di Damasco. Si chiamava Saulo e minacciava e arrestava i discepoli di Cristo. *“Perché mi perseguiti?”*, dovette chiedergli il Signore. (At 9,4) Dopo tre giorni di cecità trascorsi a Damasco in digiuno e preghiera, Saulo ricevette la visita di un discepolo di nome Anania, che gli disse: *“Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo”*. (At 9,17) Allora Saulo recuperò la vista; si alzò, ricevette il battesimo e subito si presentò nelle sinagoghe dimostrando ai Giudei che Gesù era il Messia, il Figlio di Dio!

Potendo estrapolare dalla storia della Chiesa solo pochi eventi salienti sul battesimo, accompagniamo per un po' l'instancabile san Paolo nel suo secondo viaggio missionario, raccontato negli Atti degli Apostoli dal suo fraterno amico, il medico greco Luca. A Troade, un'importante città portuale nel nord ovest dell'attuale Turchia, Paolo ebbe una visione: *“Era un Macedone che lo supplicava: ‘Vieni in Macedonia e aiutaci!’”* (At 16,9) Capì che si trattava di un incarico datogli da Dio e salpò immediatamente per l'attuale Grecia, dove per la

prima volta mise piede in Europa nella provincia romana della Macedonia.

A Filippi, di sabato, Paolo e i suoi compagni uscirono fuori dalla città verso il fiume, dove ritenevano ci fosse un luogo di preghiera e portarono la Buona Novella alle donne lì riunite: *“Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: ‘Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa’. E ci costrinse ad accettare”*. (At 16, 14-15)

Quale grande donna piena d'amore deve essere stata Lidia, desiderosa di verità e aperta all'azione della grazia di Dio! Per questo Paolo ebbe la gioia di trasmettere a questa commerciante di porpora la più importante grazia della sua vita: la battezzò come prima cristiana d'Europa insieme con i suoi cari. In Lidia incontriamo una donna che seguì Gesù con determinazione, coraggio e fedeltà. Al suo padre spirituale Paolo e ai suoi compagni, Lidia aveva aperto non solo il suo cuore, ma anche la sua casa con ospitalità e maternamente; ben presto l'avrebbe aperta anche alla neonata comunità cristiana di Filippi che sarebbe sempre stata particolarmente cara a Paolo.

*T*ra i primi battezzati d'Europa ci fu anche il carceriere romano convertito di Filippi. A causa della loro predicazione Paolo e Sila erano stati calunniati, frustati e gettati in carcere; mentre a mezzanotte i due stavano pregando e cantando inni, ci fu un tremendo terremoto, le porte si aprirono d'improvviso e le catene di tutti i prigionieri caddero. Il carceriere, pensando che tutti fossero fuggiti, voleva uccidersi, ma Paolo

gridò: *“Non farti del male! Siamo tutti qui”*. Riconoscente, egli si gettò ai suoi piedi e a quelli di Sila e chiese: *“Che cosa devo fare per essere salvato?”*. Essi annunciarono a lui e a tutti quelli della sua casa la parola di Dio, ed egli: *“Lavò le loro piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio”*. (At 16,28-34)

“La Stella dell'Evangelizzazione” - allora e oggi

*L*o santo Papa Giovanni Paolo II ha onorato con questo bel titolo la Madonna che sempre ci conduce a suo Figlio e ai sacramenti. È quanto si è rivelato chiaramente a Guadalupe nel 1531, dove *“la Madre del vero Dio”* e *“la Madre di tutti gli uomini”*, apparendo in lineamenti indios e pronunciando dolci parole, è diventata la vera *“conquistatrice del Nuovo Mondo”*. Come una buona pastorella, in soli sette anni ha condotto al fonte battesimale, e quindi alla Chiesa Cattolica, più di nove milioni di aztechi, una gigantesca ondata di conversioni senza precedenti.

Fino ad allora i missionari avevano trovato poco accesso agli aztechi e, a parte alcuni malati e moribondi, ne avevano potuti battezzare pochi, tra loro Juan Diego. *“Possiamo affermare”*, scrisse in seguito padre Esteban Antícoli SJ, *“che è stata la Regina degli apostoli a chiamare gli indios alla fede”*. Innumerevoli indigeni - per natura estremamente superstiziosi e timidi, ma allo stesso tempo selvaggi e crudeli - iniziarono a presentarsi ai missionari, completamente sovrappaffati, da tutte le tribù e le regioni del vasto paese, desiderosi di essere istruiti nella fede e di ricevere il battesimo, così che alcuni francescani battezzarono fino a 6.000 aztechi in un giorno solo! I missionari non avevano tempo di riposare: *“Eravamo così stanchi da non poter tenere più a lungo le braccia alzate per battezzare tutti”*.

P. Toribio de Benavente Motolinía, che con un confratello aveva battezzato 14.200 anime in

cinque giorni e vedeva la gioia traboccante dei nuovi battezzati, testimoniò *“Se non l'avessi visto con i miei occhi, non avrei il coraggio di descriverlo... È incredibile quando dopo il battesimo li vedi portare i loro bambini sulle spalle, così raggianti di gioia; sì, si potrebbe quasi dire che sono fuori di sé dalla gioia”*.

Nel libro: *“Così non ha fatto con nessun popolo”* di Francis Johnston, si legge: *“In quasi tutti i viaggi dei missionari, intere famiglie accorrevano dai loro villaggi polverosi, implorandoli a gesti di venire e versare l'acqua sulle loro teste. Altri chiedevano in ginocchio che il sacramento fosse loro amministrato sul posto. Quando il numero diventò troppo grande per dedicarsi a ciascuno singolarmente, i missionari allinearono uomini e donne in due file separate dietro ad un crocifero.*

Il primo sacerdote accanto al quale passavano dava ad ognuno velocemente l'olio dei catecumeni. Tenendo in mano candele accese e cantando inni, essi passavano ad un altro sacerdote che era in piedi accanto al fonte battesimale. Mentre veniva amministrato il sacramento del battesimo, le file si spostavano di nuovo lentamente indietro verso il primo sacerdote che li ungeva con il crisma. Poi mariti e mogli intrecciavano le loro mani e pronunciando insieme la promessa matrimoniale, ricevevano il sacramento del matrimonio. Il Messico rifiorì spiritualmente: furono fondate chiese, monasteri, ospedali e scuole e nuove sedi episcopali. E ben presto il Messico inviò missionari nativi in Florida,

California e Giappone, dove san Filippo di Gesù - il primo santo messicano e patrono della sua città natale Città del Messico - nel 1597 versò il suo sangue per Cristo come uno dei 26 martiri di Nagasaki”.

*M*aria, la Madre di Dio e l'Addolorata, unita a suo Figlio, è sempre, anche oggi, Mediatrix di ogni grazia, Mediatrix anche di ogni grazia sacramentale. L'attuale vescovo emerito di Haarlem-Amsterdam, Mons. Jozef M. Punt, nel 2010 ci ha raccontato un'allegria testimonianza di pastorale del battesimo: “La scorsa settimana c'era da me un vescovo del nord dell'India,

proprio ai piedi dell'Himalaya. Mi ha raccontato di conversioni miracolose nella sua diocesi che avvengono contro ogni aspettativa. Un giorno doveva battezzare 400 adulti provenienti da tutto il paese che avevano percorso distanze molto lunghe. Durante il rito del battesimo ha posto le solite domande: *‘Credi in Dio, Padre Onnipotente? Credi in Gesù Cristo?...’*. Allora un uomo ha preso la parola e ha detto: *‘Signor vescovo, la smetta con tutte queste domande! Pensa forse che avremmo percorso 100 chilometri per arrivare qui se non credessimo?’*. Allora il vescovo ha smesso di chiedere e ha battezzato tutti”.

Pietro Claver - 300.000 battezzati!

*P*ietro Claver nacque nel 1580 a Verdù, una piccola città del nord-est della Spagna, figlio di onesti contadini. All'età di 22 anni entrò nella Compagnia di Gesù. Dopo il noviziato, i superiori mandarono il giovane gesuita a Palma di Maiorca per studiare filosofia, attestando che aveva poca intelligenza, talento mediocre, ma una pietà e una carità straordinarie come anche eccezionali doni spirituali. Lì, nel collegio di Montesión, il venticinquenne Pietro incontrò il frate portinaio Alfonso Rodríguez, che aveva 73 anni e fama di santità, la cui bontà e profonda unione con Cristo attirarono lo studente. Ben presto l'anziano fratello laico divenne suo amico, padre e maestro e durante brevi conversazioni spirituali quotidiane, fr. Alfonso indicò al suo figlio spirituale la via della santità eroica. *“Furono i giorni più belli della mia vita”*, dirà in seguito p. Claver. Spesso e con insistenza fr. Alfonso lo incoraggiava ad andare in missione in Sud America.

Due anni dopo, Pietro Claver fu effettivamente assegnato alla neonata provincia spagnola di Nuova Granada, nel nord del Sud America e dopo una traversata di due mesi, nel giugno del 1610, il giovane studente di teologia, con tre

confratelli, raggiunse la città fortificata di Cartagena, sulla costa caraibica di quella che è oggi la Colombia. La ricca città, piena di vita e di vizi, era una delle più importanti città portuali dove ogni anno arrivavano dalle dodici alle quattordici navi che importavano “l'avorio nero” dall'Africa occidentale: dai 300 ai 600 schiavi (uomini, donne e perfino bambini) per nave, presi da vari paesi africani e incatenati come animali, costretti a trascorrere il viaggio in carene sovraffollate, buie e soffocanti. Uno su cinque non sopravviveva alle inimmaginabili torture! Poiché gli indios nativi si erano dimostrati meno adatti ai lavori duri, nel XVI secolo uomini d'affari europei, senza scrupoli, avevano iniziato a commerciare con gli africani, vendendoli sul mercato degli schiavi di Cartagena. Lì Pietro venne a conoscenza di questa tragedia subita da migliaia di persone.

*N*el collegio dei Gesuiti, il trentenne incontrò il suo confratello p. Alfonso de Sandoval (1576-1652), maggiore di lui di soli quattro anni, che fu uno dei primi europei a combattere apertamente la scandalosa ingiustizia nei confronti dei neri ridotti in schiavitù. Su suo consiglio, Pietro

Claver si fece ordinare sacerdote il 16 marzo 1616 a Cartagena, cosa che il 35enne aveva fino ad allora rifiutato pensando al suo modello, l'umile fratello portinaio Alfonso Rodríguez.

Dal primo giorno del suo sacerdozio, Pietro, al fianco di p. Sandoval, si dedicò senza riserve e amorevolmente all'apostolato tra gli schiavi, tanto che questi infelici dicevano tra di loro: "*P. Claver dovrebbe essere nero, perché un bianco non ci amerebbe mai così*". Pietro soccorreva tutti nelle loro necessità come un padre, ma specialmente gli africani, e non si vergognava di mendicare per loro: zucchero, frutta, datteri, biscotti e altre cose che amavano. Appena si avvicinava una delle veloci navi oceaniche, i "patronos" si affrettavano per "ispezionare le merci" in arrivo, preannunciate da lamenti, urla e gemiti soffocati. Ma anche p. Claver e p. Sandoval correvano velocemente al porto e probabilmente erano gli unici a pensare che quei neri stipati, picchiati a sangue, resi quasi pazzi dalla paura, fossero amati figli di Dio. "*Ieri*", scrisse Pietro Claver, "*siamo stati subito sul posto, carichi di due cesti pieni di arance, limoni e tabacco. Ancora prima che la nave attraccasse, eravamo dai malati. Erano completamente nudi, senza uno straccio di vestito*".

Mentre gli interpreti dei gesuiti indietreggiavano per lo spaventoso fetore, Pietro Claver si faceva strada con la croce in mano. Baciava le catene degli schiavi, portava a terra i più deboli con le proprie mani, battezzava i moribondi, forniva cure di fortuna ai malati, prima che il "carico venisse smistato" e portato provvisoriamente nei magazzini. Nel 1662, sei anni dopo, p. Sandoval affidò tutta la missione al suo confratello e p. Claver fece allora il voto di essere "*per sempre schiavo degli schiavi*". Per questo li chiamava "*i miei signori*" e li servì per 38 anni, fino alla morte.

Per lo più gli africani rimanevano solo pochi giorni a Cartagena, prima di venire spediti in miniere d'oro o d'argento, in allevamenti di bestiame o piantagioni di canna da zucchero del paese o essere venduti da qualche parte come rematori o schiavi domestici. Così ogni giorno Pietro Claver, "corrompendo" i sorveglianti, si procurava l'accesso alle baracche, dove "i suoi

figli" si riprendevano lentamente. Carico di cibo, vestiti e medicinali, portava loro soprattutto una vera "Buona Notizia", la fede cristiana. Radunava grandi e piccoli intorno a sé su delle stuoie, poi iniziava a spiegare le più importanti verità di fede agli analfabeti, con abilità catechetica, con l'aiuto di grandi cartelli pieni di immagini. Preziosi servizi gli furono resi da traduttori affidabili, specialmente un certo Calepino, che incredibilmente parlava undici lingue africane. Pazientemente ripeteva ai suoi ascoltatori le parole che si dicono facendosi il segno della croce sulla fronte, sulla bocca e sul petto e anche le preghiere più importanti. Suscitava insieme a loro il pentimento e il desiderio dell'acqua battesimale. Se la mancanza di tempo permetteva solo una trasmissione molto limitata della fede, il santo, che viveva in modo estremamente modesto, completava tutto il resto con la preghiera, il digiuno e gli esercizi penitenziali notturni. Alla solenne cerimonia del battesimo, a dieci alla volta veniva dato lo stesso nome, per aiutarli a ricordarlo meglio e ogni battezzato riceveva inoltre al collo una medaglia con il nome di Gesù e di Maria, con cui il padre poteva sempre distinguerlo da un non battezzato. Padre Claver teneva con cura un registro dei battesimi e secondo le affermazioni di fr. Nikolaus Gonzáles, che lavorò con lui per oltre 20 anni, alla fine furono circa 300.000 gli schiavi ai quali padre Claver amministrò il santo battesimo.

Per quanto gli fu possibile, il santo non perse di vista i neobattezzati! Quelli che sgobbavano come bestie da soma a Cartagena, andava a trovarli nelle loro capanne per rafforzarli nella fede. Per tutti aveva una parola di incoraggiamento e non di rado una di ammonimento per i padroni, quando trattavano male o percuotevano i loro schiavi. Nei giorni festivi padre Claver stava in confessionale per i suoi africani dalle tre di mattina fino ad esaurimento. Ai nobili diceva: "*Voi potete facilmente rivolgervi a confessori migliori. Lasciate venire da me i poveri schiavi!*". Andava a prendere personalmente per la Messa della domenica questi rifiutati, verso i quali la gente provava disgusto, accompagnava deboli, vecchi e malati alla mensa del Signore e li riportava al posto.

Per i “suoi” schiavi Pietro Claver organizzava annualmente processioni in onore della Madonna, che preferiva chiamare “*Madre del bell’Amore*” e con parole semplici teneva prediche quaresimali nelle chiese e sulle piazze. Pietro Claver evangelizzò e battezzò di nascosto anche i cosiddetti “cimarrones”, schiavi fuggitivi che vivevano miseramente nelle paludi. Dio gli donò il carisma della visione interiore e più di una volta gli mostrò dove uno schiavo morente aveva bisogno del suo aiuto.

Appena passata la Pasqua, l’instancabile Pietro Claver intraprendeva i suoi “viaggi missionari”. Durante gli strazianti addii, a ciascuno dei neobattezzati venduti dava la benedizione e una corona del rosario fatta da lui stesso, con la promessa di andare a trovarli all’interno del paese. A piedi attraversava montagne e valli con tutto l’occorrente per la liturgia, per riuscire a trovare i suoi battezzati in capanne sperdute, nelle piantagioni o nelle montagne, per rafforzarli spiritualmente dopo che avevano finito il loro lavoro, per istruirli, per rinnovare con loro le promesse battesimali, per ripetere le preghiere imparate e per impartire loro i sacramenti. Ovunque fioriva nuova vita di grazia e, quando il santo stendeva

il suo famoso mantello di gesuita su malati e moribondi, si verificavano molte guarigioni, ben testimoniate, e molti miracoli che portarono alla fede anche schiavi testardi o increduli.

Nel 1650, durante un viaggio missionario, il santo, che aveva 70 anni, si ammalò gravemente di malaria. In convento poi sopravvisse anche al contagio della peste, mentre nove sacerdoti e fratelli dei ventidue gesuiti missionari caddero vittime dell’epidemia. Pietro Claver trascorse gli ultimi anni infermo a letto, paralizzato e solo nella sua cella, più tormentato che curato da un giovane nero brontolone. Il benemerito missionario sopportava tutto tacendo e, perfino con gratitudine, offriva tutto per la missione tra le popolazioni di colore.

Quando gli venne portata la prima biografia di Alfons Rodríguez, pianse per la commozione e sollevato poté ancora salutare p. Diego Romérez Fariña che avrebbe continuato l’opera della sua vita. L’8 settembre 1654, festa della Natività di Maria, il santo spirò, calmo e senza agonia, pronunciando le parole “*Gesù, Maria*”. Liberi e schiavi, tutti gli abitanti di Cartagena, si misero in cammino per accompagnare il padre all’ultima dimora.

Quando Pietro Claver venne canonizzato da Leone XIII, il 15 gennaio 1888, insieme con il suo maestro spirituale fr. Alfons Rodríguez, il papa disse:

“Oltre alla vita di Cristo, nessun’altra mi ha commosso così profondamente come quella del grande apostolo Pietro Claver”.

Fonte principale: Johann Schenk, Petrus Claver. Der Apostel einer großen Stadt, Pustet, Regensburg 1954

Il santo sacerdote del mio battesimo

*I*l cardinale nigeriano Francis Arinze, oggi molto in là negli anni, quando è stato ordinato nel 1965, con i suoi 32 anni, era il più giovane vescovo del mondo. Dal 2002 al 2008 ha diretto come Prefetto la Congregazione romana per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti. Va detto che proveniva da una famiglia non cristiana e ha ricevuto il battesimo dal suo connazionale, il parroco Michael Iwene Tansi (1903-1964),

il primo beato dell’Africa Occidentale. È stato lui, con il suo luminoso esempio di sacerdote, a suscitare la vocazione sacerdotale nel giovane Arinze. “*Il parroco Tansi mi ha battezzato nel 1941, ha ascoltato la mia prima santa Confessione, dalla sua mano ho ricevuto la prima santa Comunione, mi ha preparato alla cresima e nel 1945 sono stato suo chierichetto. È stato il primo sacerdote che ho conosciuto*”.

*L*wene Tansi era nato nel 1903 in un piccolo paese nel sud della Nigeria. I suoi genitori, dei poveri contadini, non erano cristiani, ma molto credenti nella loro tradizionale religione africana. Decisero di mandare il figlio a scuola nella vicina missione cristiana, dove a poco a poco il ragazzo conobbe il cristianesimo. A nove anni si fece battezzare prendendo il nome di Michael. Che grande spavento per i genitori quando, dopo il battesimo, il loro figlio distrusse su due piedi la piccola statua idolo che ogni ragazzo della tribù Igbo riceveva. Poco dopo suo padre morì e dopo alcuni anni anche la madre: il medico stregone del suo villaggio, ritenendola responsabile della crescente mortalità infantile, l'aveva obbligata a bere del veleno.

Michael Tansi, uomo di intensa preghiera, divenne dapprima un fervente catechista e insegnante, e alla fine del 1937 fu in assoluto uno dei primi nativi della Nigeria a ricevere l'ordinazione sacerdotale. Nel 1939, a 36 anni, divenne parroco dell'enorme neofondata parrocchia di Dunukofia, dove lavorò instancabilmente per sei anni tra la popolazione in maggior parte non battezzata. La sua bontà e la sua vita semplice, persino ascetica, attirarono immensamente la gente, tanto che dalla sua parrocchia uscirono presto molte vocazioni sacerdotali e religiose - e così è fino ad oggi!

*F*u in quel periodo che si incrociarono le strade del parroco Michael Tansi e del futuro cardinale Francis Arinze. Anche i genitori di quest'ultimo non erano cristiani. Tuttavia, senza obiezioni, lasciarono che il loro vivace figlio e i suoi fratelli andassero a scuola dai missionari irlandesi e che si convertissero alla fede cattolica. Il giorno di Tutti i Santi del 1941, esattamente nel suo nono compleanno, il ragazzo ricevette il

santo battesimo dal parroco Tansi e prese il nome di Francis. Il cardinale Arinze racconta: *“Frequentavo allora la scuola elementare... quando il giorno del battesimo si stava avvicinando, incontrai il parroco Tansi per la prima volta. Era un uomo di Dio... il primo che mi diede un'idea di quello che sia un sacerdote ed io volevo diventare esattamente come lui! ... Solo vedere come celebrava la Santa Messa, sentirlo predicare, confessarmi da lui, come andava in bicicletta di luogo in luogo e faceva visita ai malati - qui la grazia si era fatta presente, completamente viva! Direi così: quando hai il fuoco, puoi entusiasmare anche altri. E quando sei seduto vicino al fuoco, vieni afferrato dal suo calore!”*

Dopo tredici anni di apostolato estremamente impegnativo, nel 1950 il parroco Tansi ha seguito la chiamata di Dio al totale silenzio e nascondimento in un convento: a 46 anni è entrato nell'abbazia trappista di Mount St. Bernard, in Inghilterra, dove, con il nome di p. Cipriano, ha svolto per 13 anni i lavori più umili. Sicuramente la sua preghiera raccolta era rivolta specialmente ai suoi figli spirituali in Nigeria e allo sviluppo della vocazione che Dio aveva donato loro con il battesimo. In realtà p. Cipriano avrebbe dovuto portare i Trappisti nella sua patria, in Africa, e fondare lì un monastero contemplativo, ma questo non è più stato possibile. All'inizio del 1964 si è ammalato di trombosi e il 20 gennaio è deceduto nell'ospedale della vicina città di Leicester. Francis Arinze, profondamente toccato, ha potuto essere presente al funerale: *“Era morto mio padre, colui che mi aveva indicato la via, a cui guardavo. Ma sapevo anche che era un uomo santo. Così ho portato in me tutte e due le cose - il lutto e la speranza cristiana”*.

Durante gli anni nel monastero, p. Cipriano rimase in amichevole corrispondenza con il suo ex allievo Francis Arinze. Quando, alla fine del 1963, Francis, allora giovane sacerdote, si trovava a Londra per studi, ebbe persino il grande privilegio di poter visitare il suo padre spirituale nel monastero trappista, alcune settimane prima del suo ritorno alla casa del Padre.

“A Mount St. Bernard ho assistito come ministrante alla Messa di p. Cipriano, perché la concelebrazione non era ancora usuale. Poi, naturalmente, abbiamo parlato. Era così calmo, così in pace”.

P. Cyprian Michael Francis Tansi è stato beatificato il 22 marzo 1998 da Giovanni Paolo II a Onitsha sul Niger.

Il cardinale Francis Arinze ha potuto all'epoca accompagnare il Santo Padre nella sua patria nigeriana.

Lo stesso Mons. Arinze, nel 1967, come primo vescovo locale di Onitsha, aveva avviato il processo di beatificazione del santo sacerdote del suo battesimo.

Le stecche spezzate

Nel secolo scorso Dio ha operato numerosi miracoli di conversione nel confessionale grazie al santo frate cappuccino Padre Pio. Ma molti uomini di tutto il mondo devono all'intercessione del sacerdote stigmatizzato anche guarigioni fisiche e spirituali. Poco conosciuta è una guarigione che, attraverso il battesimo, Dio ha donato ad un bambino francese.

*F*accaduto nel 1956. Una donna di Grenoble raccontò di aver visto una notte in sogno un sacerdote, a lei completamente sconosciuto, che le diceva: *“Avrai un bambino con le gambe malate. Ma non preoccuparti, vieni in Italia, qui ti verrà detto cosa fare”*. Il doloroso annuncio si realizzò: il figlio nacque paralizzato - uno shock per tutta la famiglia. Tutti gli aiuti medici non ebbero successo.

Tre mesi dopo la nascita, il padre del bambino sentì parlare di un famoso medico di Milano. Ripose tutte le sue speranze in lui e mandò lì sua moglie con il bambino malato. Durante il viaggio la madre dovette cambiare più volte treno e così, sfinita, si addormentò nello scompartimento. Solo al risveglio, si accorse di essere salita sul treno sbagliato che andava in tutt'altra direzione. Un uomo che viaggiava con lei tentò di tranquillizzarla. Le propose di non scendere alla stazione successiva, ma di andare con lui da Padre Pio, visto che il treno stava andando a Foggia, la fermata alla quale si doveva scendere per arrivare a San Giovanni Rotondo, da Padre Pio. *“Che dovrei fare da questo sacerdote? Ho bisogno di uno specialista per il mio bambino!”*, rispose la donna. Dopo un certo tira e molla, alla fine si lasciò convincere ad andare insieme a lui a San Giovanni Rotondo.

Quando misero piede in chiesa, Padre Pio stava celebrando la Santa Messa. La donna fu profondamente colpita perché riconobbe in lui il sacerdote che aveva visto in sogno. Quando

dopo la Messa volle parlare con lui, le venne detto che avrebbe dovuto aspettare fino a 35 giorni, prima che toccasse a lei confessarsi da Padre Pio, a causa delle molte altre donne in cerca del suo aiuto! Per gli uomini era semplice: potevano andare direttamente in sagrestia dopo la Messa per salutare Padre Pio. Per questo il signore che l'accompagnava propose di portare subito con sé il bambino in sagrestia. Li chiese a Padre Pio di benedire il piccolo malato. *“Come si chiama?”*, chiese il santo. *“Non lo so, non è mio figlio”*, rispose il signore. Con decisione P. Pio disse: *“Il bambino non ha un nome. Ha già tre mesi e non è ancora battezzato. Lo riporti alla madre!”*.

Quando il signore riportò il fanciullo alla madre, lei confessò tristemente che suo marito era contrario al battesimo. Lasciò la chiesa in lacrime e subito spedì al marito un telegramma con la richiesta di dare il consenso al battesimo del figlio. Sorprendentemente l'uomo fu immediatamente d'accordo. Subito dopo ricevettero un appuntamento per il battesimo a San Giovanni Rotondo. Mentre Padre Pio pronunciava le ultime parole della formula battesimale, si sentì un rumore come se qualcosa si rompesse. La madre scoprì il bambino e tutti videro che le stecche che avevano tenuto le piccole gambette, erano completamente spezzate e le gambe del piccolo già abbastanza dritte. Tutti piansero di gioia e di riconoscenza per quella miracolosa guarigione grazie al battesimo!

“Per il battesimo in noi si fa una reale trasformazione; veniamo a morire al peccato, ci innestiamo in Gesù Cristo in tal maniera da vivere della stessa vita di Lui”. P. Pio

Non è mai troppo tardi

*Il 25 marzo 2018, Domenica delle Palme, l'ex generale e primo ministro comunista del Vietnam del Sud **Tran Thien Khiem**, si è fatto battezzare all'età di 93 anni.*

Così ha avuto inizio per lui una vita veramente nuova.

Poiché le richieste della Madonna nei suoi messaggi a Fatima sono state prese troppo poco sul serio, l'ideologia atea comunista ha potuto diffondersi in tutto il mondo. Come molti altri paesi nella terra, anche il Vietnam porta fino ad oggi le conseguenze fatali di guerre decennali e delle persecuzioni dei cristiani. Pensiamo al servo di Dio, il cardinale **François Xavier Van Thuan**, il quale, quando era vescovo di Saigon, è stato tenuto prigioniero per tredici anni in un lager di rieducazione, nove dei quali in isolamento. Quando nel 1998 il governo comunista lo ha finalmente rilasciato, è stato costretto ad andare in esilio a Roma. Lo zio e padrino di battesimo del cardinale, **Ngo Dinh Diem**, un cattolico profondamente credente, che dal 1954 al 1963 è stato primo ministro e dal 1955 contemporaneamente anche il primo presidente del Vietnam del Sud, ha lottato eroicamente per un Vietnam sovrano, indipendente dalla dominazione coloniale francese, da lui governato secondo i principi cristiani.

Tran Thien Khiem, maggiore dell'esercito sudvietnamita, era uno dei suoi fedeli seguaci. Nel 1960 la sua lealtà verso il capo di stato e di governo Diem gli ha ottenuto la promozione nello stato maggiore delle forze armate sudvietnamite. Tre anni dopo però, nel 1963, ha tragicamente cambiato la sua posizione politica e ha preso parte ad un colpo di stato che ha portato alla caduta e all'uccisione del presidente Diem e di suo fratello. In compenso è diventato comandante dell'esercito e, dopo un altro colpo di stato compiuto con il suo aiuto, nel 1964 - a nemmeno 40 anni - capo di stato maggiore. Ha fatto carriera con colpi di stato e complotti politico-militari, che a quel tempo hanno distrutto il Vietnam.

Nel 1964 è diventato ministro della Difesa, poi ministro degli Interni e dal 1969 al 1975 primo Ministro. Poco prima che il Vietnam del Nord comunista sconfiggesse definitivamente quello del Sud, Khiem si è ritirato dalle sue cariche governative e - scaltro com'era - si è rifugiato negli Stati Uniti dove, molto anziano, vive tuttora.

Nella sua biografia, il cardinale Van Thuan racconta come il non riuscire a perdonare quelli che avevano contribuito alla morte di suo zio Diem, lo abbia tormentato per anni. Solo dopo molte preghiere e difficili lotte interiori, il suo cuore si è riempito di compassione e di perdono. Quale amore eroico è stato necessario per continuare a far visita in esilio a quel traditore di Khiem! Khiem ricorda con riconoscenza le ore trascorse insieme. Ha raccontato che chi ha influenzato più profondamente la sua conversione è stato il cardinale van Thuan. Il suo atteggiamento positivo e la sua tolleranza lo hanno colpito e gli hanno fatto sentire la presenza di Dio tanto da lasciarlo sempre consolato.

Allora nella vecchiaia si è occupato intensamente della fede cristiana. Ha riflettuto soprattutto sulla sua vita e sui numerosi avvenimenti nei quali ha tradito tantissimi cattolici e li ha fatti terribilmente soffrire. Desiderava il perdono di Dio, il solo che può donare la pace. Dopo un lungo dialogo con il vescovo vietnamita Paul Nguyen Thai Hop, nel 2005 è nato in lui il desiderio del battesimo.

Quando all'inizio del 2018 è stato curato in un centro di riabilitazione a causa di una gamba rotta, ha chiesto un sacerdote cattolico. Senza esitazione ha rivelato a padre Justin Tuong Le il suo desiderio di diventare cattolico. In brevissimo

tempo il sacerdote ha capito che nulla ostacolava il battesimo, dal momento che il 93enne conosceva molto bene i misteri della fede. Così l'ex premier comunista ha ricevuto il santo battesimo e la prima comunione il 25 marzo a Milpitas, vicino alla città californiana di San José. La vita dell'anzianissimo "neonato" è cambiata da allora vistosamente. Il nipote Ba attesta che, da quel giorno, suo zio ha molta più gioia, è sereno e si sente felice.

Qualunque cosa accada, dice: *"Dio ci penserà"*. Inizia ogni giornata con il segno della croce, le preghiere e la meditazione. Testimonia: *"La mia fede è debole, ma sperimento la misericordia di Dio. Non importa quanto*

grande possa essere la mia colpa, Lui porta tutti i miei peccati. Mi salva e non mi lascerà perire". Tra i suoi inni preferiti ce n'è uno in onore della Madonna di Fatima che ascolta ogni giorno perché questo canto rispecchia i suoi sentimenti ed è contemporaneamente una preghiera per la sua patria e per le persone che ama: *"Maria, o Maria, ti ho ascoltato. D'ora in poi mi pento all'alba e alla sera. Maria, o Maria, esaudiscici. Che la luce della fede risplenda sul bel Vietnam..."*.

Nel cuore di Tran Thien Khiem la vittoria del Cuore Immacolato di Maria sul male, promessa a Fatima, è diventata realtà. Non è mai troppo tardi per diventare un figlio di Dio!

Fonte principale:

<https://www.katholisches.info/2018/04/ex-kriegsherr-vietnams-wurde-katholik/>

Il dono

Johannes e Maria Baier di Mering in Baviera, nella loro famiglia, hanno potuto vivere miracolosamente la forza risanatrice del sacramento del battesimo. Piena di riconoscenza Maria ci ha raccontato quello che è accaduto.

Un buon Dio ci aveva donato già tre meravigliosi bambini: Elias, Celine e Damian. Sono nati in salute e questo non lo abbiamo mai considerato scontato, siamo sempre stati molto riconoscenti a Dio. Ma la nostra famiglia ha poi dovuto dolorosamente sperimentare cosa significhi la nascita di un bambino non completamente sano. Dopo Damian, il nostro terzo figlio, Dio aveva già portato in cielo due bambini nei primi mesi di gravidanza. Era stato per tutti noi un grande dolore, visto che desideravamo ancora altri figli. Confidando nell'amorevole intercessione del nostro Padre Celeste, abbiamo chiesto un altro figlio e siamo stati felici quando si è annunciato

Jeremias. Ma la gravidanza ha presentato delle difficoltà e così nella nostra famiglia e con altri amici abbiamo pregato per poter tenere questo piccolo bambino.

Nel giugno del 2011 il nostro piccolo raggio di sole è venuto al mondo con il taglio cesareo. Abbiamo dato a nostro figlio il nome Jeremias Maria, perché Jeremias significa anche "dono" - e lo era e lo è realmente! Eravamo felicissimi di poter tenere in braccio Jeremias, che pensavamo stesse bene. A causa della perdita di molto sangue, io ero piuttosto debole, ma dopo tre giorni ho voluto a tutti i costi ritornare a casa da mio

marito Johannes e dagli altri bambini. Tuttavia, durante la visita, prima di essere dimesso dalla clinica, a Jeremias è stato riscontrato un soffio al cuore. Da un'ecografia è risultato che il dotto arterioso non era chiuso. Il dotto è un collegamento tra polmone e cuore che si apre durante la gravidanza, ma si richiude normalmente entro 24 ore dalla nascita, dal momento che il bambino respira da solo. Non era il caso di nostro figlio. Questa diagnosi ci ha colpito pesantemente. Il primario ci ha spiegato che un'apertura di quella grandezza non si sarebbe chiusa da sola e che sarebbe stato necessario un intervento chirurgico. Dovevamo vederci di nuovo dopo due settimane per un controllo. Non ce l'aspettavamo! Ancora una volta dei cari amici e anche la *Famiglia di Maria* ci hanno aiutato con la loro preghiera e con la loro vicinanza. In più mio marito doveva occuparsi di Elia, Celine e Damian. Non è stato semplice, ma anche questa volta delle famiglie amiche ci hanno energicamente sostenuto nella vita quotidiana.

Osservavamo continuamente il nostro piccolo e l'incertezza era grande. Abbiamo notato anche che a volte Jeremias respirava a fatica e sudava molto. La paura di perdere nostro figlio è diventata sempre più grande. In quei giorni mio marito ha fatto una promessa: *“Se il nostro Jeremias guarisce, andiamo tutti a Loreto nella casa della Sacra Famiglia”*.

*A*nche se avremmo dovuto avere una visita di controllo solo dopo due settimane, alcuni giorni dopo abbiamo ricevuto una chiamata dalla clinica pediatrica. Ci hanno detto che dovevamo metterci immediatamente in contatto con un centro di cardiologia a Monaco e fissare lì un appuntamento. Un altro shock! Perché ora improvvisamente c'era tanta fretta? Il pericolo era così grave? Per noi era chiaro: prima di portarlo in clinica - l'appuntamento era dopo cinque

giorni - volevamo farlo battezzare; non sapevamo se avremmo potuto riportare a casa il nostro bambino.

Abbiamo contattato immediatamente il nostro ufficio parrocchiale e così il santo battesimo è stato amministrato il giorno dopo nella nostra chiesa parrocchiale di St. Michael. Jeremias aveva nove giorni. Abbiamo messo il nostro bambino nelle braccia amorevoli di Dio e gli abbiamo affidato il suo piccolo cuore. Subito dopo il battesimo, Johannes ha notato che il respiro di Jeremias era più calmo. Abbiamo anche consacrato il piccolo alla Madonna come avevamo fatto con tutti i nostri figli. Dopo esser stato battezzato Jeremias ha dormito per sei ore!

*Q*uattro giorni dopo, con il neonato, ci siamo recati all'appuntamento concordato nel centro di cardiologia di Monaco. È stato un viaggio molto pesante, non sapevamo cosa ci aspettasse. Un medico gentile ed equilibrato ha eseguito il controllo. Prima di tutto ha voluto sapere perché eravamo andati da lui visto che nostro figlio aveva solo 13 giorni. Abbiamo risposto che il primario della clinica pediatrica ci aveva detto di rivolgerci a lui molto urgentemente. *“Allora controlliamo un po'”*. Ha eseguito delicatamente un'ecografia, noi eravamo abbastanza tesi. In quel momento il medico ha detto: *“Dunque, il dotto è chiuso!”*. La sensazione che ci ha colpito è difficile da descrivere. Un peso incredibile, tutta l'oppressione che ci eravamo portati dietro nelle giornate passate erano scomparsi. Mi sono venute le lacrime - lacrime di gioia e di riconoscenza per Dio. Ho chiesto al medico: *“Allora Jeremias sta bene?”*. Sorridendo ha risposto: *“Questo non lo so, ma il suo cuore è sano, l'ho controllato”*. Crediamo fermamente che durante il battesimo Dio abbia donato la grazia della guarigione a nostro figlio. Gliene siamo infinitamente riconoscenti!

I “figli del Re” di Colonia

Come metropoli della Renania, regione a maggioranza cattolica, la città vescovile di Colonia è considerata da molti una città cattolica. Tuttavia attualmente più della metà dei suoi abitanti non è battezzata, mentre nel 2000 il numero di cristiani nella città era ancora del 65 %. C'è però un fatto nuovo: ultimamente sempre più adulti, che finora hanno vissuto senza battesimo e senza fede cristiana, giungono alla decisione di voler farsi battezzare nella fede cattolica!

Padre Sebastian Annas, domenicano di Colonia, sa quanto possono essere varie le storie di conversione di queste persone: “Spesso sono cresciute in una famiglia non cristiana, per esempio nella Germania dell’Est oppure appartengono alla terza generazione di figli di emigrati turchi; alcune si sono imbattute nella fede grazie a dei conoscenti; in parte la richiesta di fede arriva anche dall’interno delle famiglie, quando per esempio i compagni di classe dei figli ricevono la Prima Comunione e allora questi ragazzi si chiedono: ‘Perché noi no?’. In questo modo anche i genitori cominciano a pensare alla fede; oppure vi si arriva attraverso la fidanzata o il fidanzato quando, in una nuova relazione, si entra in contatto con una famiglia di cristiani credenti. In ogni corso di preparazione al battesimo abbiamo inoltre alcuni rifugiati, tre o quattro, dall’Iran, dall’Afghanistan o da paesi arabi che spesso, nei centri per rifugiati, hanno conosciuto dei volontari, che sono diventati per loro i primi costruttori di ponti verso il cristianesimo; alcuni invece sono arrivati in contatto con la fede cristiana prima di fuggire, attraverso trasmissioni religiose e altri mezzi tecnologici”.

Padre Sebastian fa parte del gruppo di informazione sulla fede cattolica “Fides”, che nell’arcidiocesi di Colonia offre ad adulti che sono in ricerca - oltre a vari tipi di consulenza - la possibilità di essere preparati al battesimo in un corso per catecumeni di quasi un anno. Tradizionalmente,

il battesimo viene poi amministrato solennemente ai candidati durante la Veglia Pasquale nell’impressionante chiesa romanica di S. Andrea, all’ombra del duomo di Colonia. Lì, nelle immediate vicinanze delle preziose reliquie dei Magi, molti diventano figli di Dio, veri “figli di Re”!

*D*urante la Veglia Pasquale del 2016, insieme ad altri 19 battezzandi, anche Thomas Lillis si è chinato sul fonte battesimale di 800 anni che si trova nella Basilica dei SS. Apostoli. All’epoca il giovane, di 29 anni, studiava legge a Colonia per diventare avvocato. In un’intervista ha raccontato cosa lo aveva spinto a diventare cattolico:

“Mio padre è francese e la parte francese della mia famiglia è cattolica, questo retroterra mi era quindi familiare. Ma come ho trovato la fede, questo è un processo più lungo... ho avuto diverse esperienze chiave. Una la ricordo chiaramente. Mia madre era gravemente malata, mio nonno era morto ed io ero immerso in un compito in classe e non potevo andare a casa. Mi sentivo così impotente e non sapevo cosa fare. Tutto quello che mi è venuto in mente allora è stato la chiesa più vicina e, poiché era aperta, ci sono entrato. Ho comprato una piccola candela e mi sono seduto in un banco. Quello che mi è passato poi per la testa è stata probabilmente la prima preghiera di intercessione della mia vita... da quel momento in poi ho cominciato a pormi delle domande su ciò in cui credevo veramente e sul senso della mia vita...”

Mi ha toccato molto

Ho vissuto la seconda esperienza chiave a Parigi durante l'università. Studiavamo sempre insieme in un piccolo gruppo. Una volta uno degli studenti ha fatto improvvisamente un'osservazione sprezzante su Maria, la Madonna, e sulla sua verginità. C'era anche una mia compagna di studi. Lei era molto credente e ha reagito emotivamente. Si vedeva quanto fosse ferita. Ma era riflessiva e si è avvicinata alla persona che aveva fatto quel commento, cercando subito il dialogo. Non ricordo più esattamente cosa abbia detto, so solo che mi ha toccato molto perché, nonostante il dolore, ho visto il perdono.

È stato allora che improvvisamente mi sono reso conto che anch'io avrei voluto parlare della fede con tanta convinzione. Da quel momento in poi ho voluto saperne di più del cristianesimo e di come diventare cristiano. Penso che in quel momento ho trovato Dio in me. I miei genitori avevano voluto lasciare a me la decisione se e quando essere battezzato, non sono stato battezzato quindi da bambino. Volevano che fosse una mia decisione. Inizialmente pensavo di non averne assolutamente bisogno. Solo i miei amici mi hanno incoraggiato e aiutato a farmi battezzare”.

Sono battezzato e appartengo a Gesù!

Al battesimo Thomas Lillis era ben consapevole del significato speciale dell'acqua battesimale, anche se, con umoristica sobrietà, ha descritto questo momento con una sola parola: “Bagnato... è stato un momento davvero bagnato... Mi sono piegato sul fonte battesimale e padre Sebastian mi ha versato un po' d'acqua sulla nuca con la mano... ho subito ricevuto in mano un asciugamano, ma non ho sentito il bisogno di asciugarmi l'acqua dalla testa. Volevo lasciare che si impregnasse in me e così accogliere consapevolmente la consacrazione.

In quel momento ero solo felice. Ho capito che ero cattolico già da molto, prima che quell'acqua arrivasse. Avevo immaginato il battesimo e tutto il processo mille volte. Quando sono stato poi davanti al fonte battesimale al centro della chiesa, durante la funzione ... è stato piuttosto un momento gradevole. Mi era sempre stato presentato così, che dopo il battesimo sarei diventato una persona completamente nuova. Una nuova partenza, per così dire. Pensavo che molte cose sarebbero cambiate per me. Ma no, sono rimasto lo stesso anche dopo. Nel momento in cui sono stato battezzato, ho sentito piuttosto un sollievo. Un processo che durava già da tempo,

si era concluso. *Finalmente*, ho pensato tra me e me. Il battesimo è stato per me la conferma di poter finalmente dire davanti a tutto il mondo: sono cattolico, sono cristiano”.

In realtà potrebbe essere molto raro che un neobattezzato “senta” di essere stato interiormente trasformato dal sacramento che ha ricevuto e che gli sia stato impresso un sigillo indelebile nell'anima - quello della speciale filiazione divina. Ma ciò a cui certamente può aggrapparsi, è la consapevolezza per tutta la vita di essere cristiano e di appartenere a Cristo!

Thomas Lillis ha continuato a descrivere come ha vissuto i momenti immediatamente successivi al suo battesimo: “Noi battezzandi stavamo insieme in cerchio e all'inizio ho visto solo questo cerchio di persone con le quali ero stato insieme per otto mesi in cammino verso il battesimo. Eravamo in tutto 20 aspiranti battezzandi intorno al fonte battesimale, è stato bello sentire questo sostegno in chiesa. Mi sono sentito molto al sicuro e ho capito quanto si abbia bisogno di una comunità e che non si può vivere la propria fede da soli. E poi ho guardato la mia madrina, anche lei mia compagna di

studi. Era in piedi dietro di me e aveva messo la sua mano sulla mia spalla. Ho dovuto girarmi per tornare al mio posto. Ci siamo sorrisi per un momento e poi mi sono guardato di nuovo intorno. Alcuni dei miei amici mi hanno guardato sogghignando, erano lì anche loro. La maggior parte li conoscevo dall'università. Molti certamente non pensavano che un giorno saremmo andati insieme in chiesa e per di più al mio battesimo”.

*M*a come hanno reagito i genitori di Thomas Lillis al suo battesimo? “Mio padre è piuttosto riservato. Il solo fatto che sia venuto al mio battesimo mi ha dimostrato che era

d'accordo. Penso che anche lui se lo aspettasse, essendo anche lui cattolico. Conoscevo le tradizioni cattoliche fin dall'infanzia, ma nulla mi è stato imposto. Mia madre invece aveva lasciato la Chiesa. Non conosco le ragioni di questo. Credo che abbia avuto le sue difficoltà con l'istituzione della Chiesa. Ma ora qualcosa è cambiato. L'anno scorso a Natale siamo andati a Messa. Ha preso lei l'iniziativa, la cosa mi ha veramente sorpreso. Ho sentito il suo desiderio di andare in chiesa. Non so se fosse legato al mio battesimo, ma in qualche modo ha trovato un modo per ritornare in chiesa. Mi ha anche detto che era felice per me, una cosa che ho trovato bella”.

Fonte principale: katholisch.de: „Ab diesem Moment wollte ich mehr wissen“, 22.11.2016, URL: <https://www.katholisch.de/artikel/11222-ab-diesem-moment-wollte-ich-mehr-wissen>

Guarito dal santo Battesimo

Per il parroco Bernhard Kopp, che lavora come pastore delle anime nella Zillertal, non passa settimana nella quale non pensi alla storia del piccolo Paul, impressa profondamente nel suo cuore.

“Ad ogni battesimo mi rendo conto di quale grande dono sia essere sacerdote, esserci per la gente e amministrare i sacramenti”.

*Q*uando Paul ha visto la luce il 28 novembre 2015, lavoravo come cappellano nella parrocchia di Zams, nell'Oberland tirolese. Ero felice di assumere i compiti che mi venivano affidati e ho potuto amministrare il sacramento del battesimo a molti bambini, tra i quali anche il piccolo Paul, di cui vorrei parlare un po'. Il suo calvario ha avuto inizio subito dopo la nascita, perché Paul aveva continuamente attacchi terribili, tipici segni dell'epilessia. È stata una grande sfida per la giovane famiglia e anche per i medici. La mamma doveva andare continuamente in clinica con il suo piccolo, poi entrambi ritornavano a

casa per alcuni giorni e tutto ricominciava daccapo. Che grande prova dal momento che anche il fratello maggiore di Paul, Jakob, doveva essere curato e accudito! Nonostante tutto, ci siamo messi d'accordo sulla data del battesimo, abbiamo parlato del significato e del valore di questo sacramento e insieme abbiamo scelto le letture e i testi adatti. Per i genitori era molto importante che il loro figlio fosse battezzato nel santuario di Maria Ausiliatrice a Kronburg, un luogo di preghiera speciale. Pochi giorni prima del battesimo, Paul era di nuovo in clinica per un trattamento e tutti noi non sapevamo se sarebbe stato

possibile battezzare il bambino. Ma la famiglia e i medici curanti hanno deciso di farlo.

Il giorno fissato la piccola chiesetta di Santa Maria si è riempita di familiari e amici. I genitori, i padrini, il fratello Jakob e i nonni sono venuti in chiesa con il piccolo Paul, visibilmente segnato dai mesi passati, dalla sua malattia e dalla sua sofferenza. Era una situazione un po' tesa per tutti. Andrà tutto bene? Potremo battezzare Paul? Quando avrà il prossimo attacco? Abbiamo sperato per il meglio e sì, è andata bene! Per me è stata una delle celebrazioni più sincere e sentite che abbia mai vissuto. In silenzio ho pregato: *“Dio, ma come può essere che dei genitori dicano SÌ alla vita, che dall'amore possa nascere la vita e tu poi doni loro un figlio che deve soffrire così?”*. I genitori e i nonni, tutti soffrivano per la difficile situazione e temevano ogni giorno per la vita di questo loro figlio. Dopo la consacrazione dell'acqua battesimale e le promesse del rito, ho potuto battezzare Paul nel nome del Dio Trino. È stato Dio che ha incontrato il bambino e tutti noi abbiamo pregato per lui ed eravamo suoi strumenti. Molti degli invitati al battesimo erano visibilmente commossi e hanno pianto. I nostri pensieri, tutto il nostro amore era in quel momento per il piccolo Paul. Eravamo così grati che il bambino avesse potuto essere battezzato! Dopo un'allegria cerimonia nel ristorante del convento, mi sono congedato dalla famiglia.

*N*ei giorni successivi pensavo continuamente a Paul e alla nostra celebrazione insieme. Mi chiedevo come stesse. Due settimane dopo i genitori sono venuti alla Messa della domenica con il loro bambino in carrozzina. E poi sono venuti in sagrestia. Mi hanno portato alcune foto del battesimo e, tra lacrime di riconoscenza e di gioia, mi hanno fatto sapere raggianti: *“Paul non ha più avuto nessun attacco da quando è stato*

battezzato!”. Era un caso o era stato il contatto intimo con Gesù ad aver donato al piccolo salute e guarigione? Era stata l'intercessione di Maria? Tutti noi ne siamo stati felici e neanche io ho potuto nascondere le lacrime. Dio aveva preso sul serio la nostra lotta e il nostro pregare e aveva esaudito le nostre preghiere. Ha avuto pietà dei genitori e in particolare del piccolo Paul!

Oggi ci sono ancora segni e prodigi? Posso rispondere a questa domanda con un SÌ. La possiamo rigirare come vogliamo: allora, in quel pomeriggio del battesimo, è accaduto qualcosa di meraviglioso, di toccante. Il piccolo Paul non ha più avuto un solo attacco da allora, fino ad oggi, mentre scrivo queste righe! E posso testimoniare che molte persone sono state toccate intimamente da questo dono della guarigione - solo attraverso il racconto di questa storia quasi incredibile - e hanno acquisito nuova fiducia. Parlo continuamente di questo miracolo durante la preparazione al battesimo, lo menziono nei ritiri, nella preparazione alla Prima Comunione dei bambini, o durante l'omelia, e spero che le persone sono toccate dentro, come vengono loro le lacrime e come sono riconoscenti per i loro figli e per il dono della vita. Per molti - e sono sempre di più quelli che si allontanano dalla fede - il battesimo fa ancora in qualche modo “parte di essa”, perché sentono che hanno bisogno della protezione di Dio e perché un desiderio molto profondo di salvezza è ancorato nel loro cuore. Per me come sacerdote, il battesimo di Paul è stato ed è un evento indimenticabile, un dono che mi riempie di profonda gioia e gratitudine. Ancora oggi la candela commemorativa del suo battesimo si trova in un posto speciale nel mio appartamento e mi ricorda sempre di nuovo la vicinanza tangibile di Dio, il suo amore per noi uomini e che Lui ci dona salvezza e guarigione, anche oggi.

Jakob e suo fratello Paul, nel secondo anniversario del suo battesimo, il 22 aprile 2018. La madre ci ha scritto: “Il nostro Paul sta bene, come sempre. Non ha più avuto nessun attacco dopo il battesimo e all'ultimo controllo medico, all'inizio di ottobre 2020, era tutto a posto. Cresce benissimo e ogni giorno ringraziamo il buon Dio che tutto proceda bene”.

Battezzandi del Kazakistan di Nur-Sultan

Le nostre sr. Madeleine e sr. Notburga, che lavorano nella curia arcivescovile della capitale del Kazakistan, Nur-Sultan, conoscono molti fedeli della parrocchia della cattedrale della Madre del Perpetuo Soccorso. Nel novembre del 2020, sr. Madeleine ha chiesto una testimonianza ad alcuni di loro: “Qui molti adulti ricevono il santo battesimo, come, ad esempio, la dottoressa Gulnara Nuguscinova. Da anni non si risparmia nessuna fatica pur di venire ogni giorno alla Santa Messa, cosa che non è facile in questa gigantesca metropoli. Anche durante la crisi del covid, fin quando è stato possibile, è stata una delle poche a non mancare mai. A questa donna molto istruita e impegnata, dal contegno molto modesto, e molto docile verso il suo direttore spirituale, la fede cattolica ha cambiato la vita. Sta percorrendo un bel cammino spirituale che in segreto ammiro. Me ne ha dato testimonianza con visibile gioia”.

Mi chiamo Gulnara, ho 56 anni, sono kazaka e sono cresciuta nella città di Karaganda. Ho completato gli studi universitari come ingegnere edile a Mosca e lì ho scritto la mia tesi di dottorato. Dopo ulteriori studi in economia all'Università di Karaganda, ho lavorato come direttore di progettazione, poi in una posizione dirigenziale all'Università ed ora a capo di una società kazaka di gas e petrolio. Sono sposata da oltre 30 anni e ho due figli grandi, un maschio e una femmina. Fin qui sembrerebbe tutto a posto, però nel 2013 il mio matrimonio era sull'orlo della rottura, i miei figli erano gravemente malati ed io ero vicina ad un crollo a causa dell'insonnia. Comunicare con gli altri mi risultava così difficile che preferivo nascondermi o scappare via. Se dovevo partecipare a riunioni in azienda, tenere

conferenze o presentare progetti in prima persona, riuscivo a malapena a nascondere il sudore e il tremore nella voce e in tutto il corpo, e, davanti ai miei colleghi, era difficile trattenere le lacrime che mi salivano agli occhi. In quei momenti l'unico pensiero sensato che mi veniva in mente era una frase di mia madre: “Allah salverà”. Ero infatti cresciuta in una famiglia kazaka, dove questa breve preghiera e i funerali musulmani dei parenti rappresentavano l'unica relazione con Dio. Durante quel periodo, un giorno ero seduta assorta in camera con la mia piccola nipote Asia, che mi ha chiesto: “Perché sei così triste, zia Gulja?”. Ho solo scrollato le spalle e Asia, indicando il cielo con la mano, mi ha detto: “Ma tu sai a chi rivolgerti!”. Effettivamente mi sono rivolta a Dio, di notte leggevo interi capitoli del Corano e durante la visita a qualche moschea pregavo con goffe parole. La mia ricerca mi ha spinto fino in India, in templi buddisti e induisti. Divoravo tutti i libri di religione possibili, chiedendo sempre: “Dov'è Dio? Come lo si prega? Può aiutarmi?”. Poi un giorno di primavera, mia sorella minore Maral mi ha portato un invito inaspettato. Mi ha chiesto: “Vuoi partecipare al mio battesimo?”. Era decisa ad aderire alla fede cattolica. Ho accettato perché non fosse senza sostegno da parte di almeno qualcuno della nostra famiglia musulmana, alla quale non potevamo dire nulla di questo.

La fortuna di entrare per la prima volta in una chiesa cattolica e di partecipare alla mia prima Messa, nella solennità di Pasqua del 2013, la devo a mia sorella. Che impressione indimenticabile per la mia anima assistere al battesimo e alla cresima di Maral! Ho visto la felicità nei suoi occhi e sono stata testimone delle sue indescrivibili gioia e leggerezza, dopo aver ricevuto i

sacramenti del battesimo e della cresima. Stupita, ho percepito quale evidente trasformazione questo avesse causato in lei, perché conoscevo fin troppo bene le difficili condizioni di vita di Maral e la sua tristezza di allora. Così anch'io ho attinto una speranza per la mia vita che giaceva in rovina. Che desiderio avevo di lavare le colpe dei miei peccati! E quando un uomo che partecipava spesso all'adorazione notturna nella cattedrale, mi ha consigliato di mettermi semplicemente davanti a Dio e di parlare con Lui, l'ho fatto. Inoltre i sacerdoti e le suore rispondevano alle mie domande sempre pazientemente e serenamente. Improvvisamente mi sono ritrovata "ben custodita" nell'atmosfera della chiesa, così insolitamente bella per me.

Dopo un anno di intensa preparazione, nella cattedrale, durante la Veglia Pasquale del 2014, ho ricevuto il battesimo e la cresima dalle mani dell'arcivescovo Tomash Peta. Allora anche i miei occhi hanno cominciato a brillare. In me c'era un tenero amore che nasceva gioiosamente per tutte le persone della chiesa, tanto che avrei voluto abbracciarle tutte e anche il mondo intero! Sì, il mio ambiente di vita mi è sembrato cambiato. Ma il motivo stava nel fatto che ero io ad essere diventata "interiormente nuova": all'improvviso avevo di nuovo forza, energia e un sentimento di libertà e leggerezza nel mio cuore. Il giorno del battesimo "sono volata" a casa piena di gioia.

Solo adesso, mentre scrivo queste righe, mi rendo conto che certamente la mia felicità aveva a che fare con il perdono, completamente immeritato, che Dio mi aveva donato con il battesimo, solo per puro amore verso di me. Chi potrebbe resistere a un tale amore, non accettarlo e non rispondere riconoscente con amore?

Dal mio battesimo capisco molte cose in modo nuovo, anche quelle dolorose della mia vita che ora metto sull'altare durante la Santa Messa, chiedendo a Gesù: *"Prendi il mio dolore; nascondilo nelle tue piaghe; immergilo nella tua misericordia e donami la salvezza!"*. Ogni volta che ricevo la santa Comunione con questo atteggiamento, Gesù mi beneficia con la sua pace e talvolta perfino con una gioia silenziosa. In tal modo molte cose sono guarite in me, così che ho

di nuovo forza per la mia famiglia. Mio marito ed io non abbiamo divorziato e viviamo in pace sotto lo stesso tetto. Continuo a chiedere per noi la grazia del perdono e partecipo alla Santa Messa a nome di tutti.

Ma il dono più grande del battesimo per me personalmente è stato quello di aver finalmente trovato la mia vera casa, la mia patria in Gesù Cristo. Non potrei più immaginare la mia vita senza la Chiesa, senza i sacramenti e il loro culmine, la Santa Eucarestia. Se solo gli uomini che soffrono così insensatamente senza Dio e non vogliono sapere nulla di Lui e della Chiesa, conoscessero un po' Gesù, la fonte della vera gioia! Rinuncerebbero a qualsiasi cosa per questo e si precipiterebbero in chiesa di corsa. A nome loro chiedo spesso perdono a Dio e, per il mio popolo kazako che non lo conosce, chiedo la grazia della conversione.

*P*uò darsi che la preghiera di Gulnara per la conversione dei kazaki abbia giovato anche alla hostess Beksulu Nosikova di 32 anni.

Sr. Madeleine dice di questa parrocchiana: *"È vivace, originale e anche nei suoi numerosi viaggi in Africa, Georgia, India e nei paesi europei o in Turchia, cerca sempre di trovare una Santa Messa. Alla domanda su come abbia vissuto il suo battesimo e i suoi effetti, Beksulu ha risposto spontaneamente: 'Ah, sarò felice di scrivertelo quando sarò in Egitto il 20 novembre durante lo scalo'. Ha mantenuto la parola!"*

*L*o mio primo incontro con Cristo l'ho avuto quando avevo cinque anni, a casa delle mie piccole amiche russo-tedesche, quando abbiamo rotto un vaso e prontamente le bambine si sono inginocchiate davanti ad un Crocifisso appeso al muro nella loro stanza e hanno pregato che Gesù facesse in modo che i loro genitori non le sgridassero. Io ero dietro di loro, ho guardato il Crocifisso e ho capito: quello lì aiuta, e non punisce nessuno.

A casa nostra, una famiglia kazaka tradizionale, si parlava russo e si pregava in arabo. Quando ho compiuto 15 anni, ho deciso di andare in moschea per scoprire come potevo compiacere

Allah. Mi è stato detto che dovevo andarci con la gonna e il velo in testa e imparare a leggere l'arabo per poter recitare le preghiere. Beh, ho imparato e letto, ma non ho capito niente! Solo una cosa mi è diventata chiara: ad un Dio onnipotente non importa quali vestiti indosso e che lingua parlo. Più mi addentravo nel Corano, più mi rifiutavo di credere che Dio, che ha creato il mondo in modo così meraviglioso e armonioso, potesse essere così terribile. Quando poi nel 2005, a 17 anni, mi è capitato tra le mani un libro che parlava di Gesù, ho pianto tutta la notte su Cristo che era morto per noi e un anno dopo sapevo con certezza che sarei diventata cristiana! Così mi sono unita ai giovani del centro protestante, partecipavo alle loro molte attività, studiavo assiduamente la Bibbia e credevo in Cristo come mio Salvatore. Eppure avevo ancora mille domande e un vuoto sempre più grande si diffondeva nel mio cuore. Dopo cinque anni, per la prima volta e per curiosità, ho osato accompagnare un giovane cattolico nella "sua" chiesa, anche se come protestante ero fermamente convinta che non vi avrei certamente trovato la verità. Tuttavia lì qualcosa mi attirava immensamente. Era il Santissimo che mi "chiamava", ma allora non lo capivo. È vero che nei successivi cinque difficili anni sono andata regolarmente alla Messa cattolica e ho collaborato attivamente come volontaria con le suore di Madre Teresa, ma nel cuore rimanevo protestante, lacerata dai dubbi, indecisa - finché finalmente, nel Natale del 2015, una grazia molto speciale è venuta in mio aiuto. La mattina mi sono svegliata con una grande gioia e queste parole nella mia anima: "...*finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino*". Ho trovato

il passaggio nella seconda lettera di Pietro, ma soprattutto ho trovato finalmente la forza di mettere ordine nella mia vita. Ho pregato per conoscere la volontà di Dio e mi è stata data - contro la mia volontà "protestante" - una certezza incontrovertibile: senza un giardino adatto e senza cure, un albero non porta frutto. Il tuo giardino è la Chiesa Cattolica. Ancora testarda, sono corsa dalla superiora delle suore di Madre Teresa e, piangendo, le ho confidato: "...*Ma io non voglio pregare Maria e baciare le reliquie*", cosa che l'ha fatta ridere di cuore. Solo allora il mio cuore protestante ha ceduto e ho pensato: "*Tutti intorno a te si rallegrano! Sei invitata alla casa del Padre e non vuoi sederti a tavola e mangiare quello che Lui ha preparato per te: la Santa Comunione*". Non avevo scampo!

*M*i sono immediatamente iscritta al corso di preparazione al battesimo da un sacerdote cattolico. I miei amici protestanti mi hanno voltato le spalle, ma le grandi decisioni comportano appunto grandi cambiamenti! Mi si è aperto un mondo completamente nuovo! Ho imparato così tante cose preziose sui sacramenti, la comunione dei santi, la Madonna... esattamente un anno dopo c'è stato il mio battesimo solenne e come figlia battezzata, felice e riconoscente, ho potuto ricevere Gesù per la prima volta. Ho scelto come patrona di battesimo Madre Teresa di Calcutta, che amo teneramente dall'infanzia, e si sono realizzate per me le parole di Gesù nelle Scritture sui molti padri, madri, fratelli e sorelle che ora nella fede ho trovato in Gesù, nella Madonna e nei santi, nei sacerdoti e nelle suore.

È come se Madre Teresa mi avesse fatto l'"occholino" dal cielo, quando nove delle sue missionarie sono state "casualmente" presenti al mio battesimo; erano in viaggio per Osornoje e hanno deciso di fermarsi a celebrare la Pasqua nella nostra chiesa parrocchiale.

Nei miei viaggi in tutto il mondo, in ogni paese, faccio sempre visita alle case delle Missionarie della Carità, dove tra l'altro sono conosciuta come "Teresa".

La piccola Polina Schweiz

Alla fine qualcosa di allegro, sempre da Nur-Sultan, ma per cambiare dalla famiglia russo-tedesca Schweiz, Schweiz come la bella Svizzera! Nikolai, il padre, un poliziotto, è stato l'unico ad essere battezzato da piccolo, ma come sua moglie Tatjana è cresciuto da non credente. La 42enne mamma di quattro figli racconta: Prima che io e Nikolai ci sposassimo, abbiamo più volte preso in considerazione il mio battesimo e il matrimonio religioso, ma alla fine non ne abbiamo avuto il coraggio. Questo ci è venuto solo nel 2014 quando, tramite amici, abbiamo sentito parlare di una dubbia profezia sulla fine del mondo. Con grande disagio, quella volta ho detto a mio marito: *“Kalja, se questo dovesse accadere, sia io che le nostre due figlie non siamo neppure battezzate! Dobbiamo fare qualcosa!”*. Subito il giorno dopo, in cattedrale, ci siamo iscritte al corso di preparazione al battesimo che tutte e tre abbiamo iniziato da zero. Polina di sei anni è andata nel gruppo dei bambini, dove, come una spugna, ha assorbito tutto sulla fede. Ha preso la cosa seriamente almeno quanto noi e una sera, mentre a casa stavamo parlando della data del battesimo, ci ha sorpreso con la domanda: *“Ed io? Quando sarò battezzata, mamma? Ne ho già abbastanza di trascinarci dietro il peccato originale ovunque vada!”*. Sono rimasta allibita, poi abbiamo dovuto ridere. Durante la Veglia Pasquale del 2015, Sascha, la nostra figlia maggiore, io e altri dieci battezzandi abbiamo ricevuto il sacramento del battesimo. Abbiamo pensato che per Polina sarebbe stato troppo stancante restare sveglia nel cuore della

notte e non avrebbe potuto recepire bene quel grande evento, perciò ha dovuto aspettare irrequieta e piena di desiderio. La domenica del Buon Pastore, Polina Sofia ha ricevuto il battesimo da p. Roland Jaquenoud, che era allora vicario generale e parroco della cattedrale di Nur-Sultan. È stato stupendo, è stata proprio solo la “sua” festa e l'inizio del comune cammino spirituale nella nostra famiglia.

Sr. Madeleine continua: la famiglia Schweiz ha partecipato regolarmente e volentieri alla Santa Messa anche quando è iniziata la pandemia da covid-19. Questo ha così colpito il nostro arcivescovo Peta che mi ha detto: *“Guardi, sorella. Tutti hanno paura, ma il poliziotto e sua moglie vengono fedelmente alla Messa”*. Ho notato solo che per un po' di tempo Tatjana sembrava depressa e triste. Quando in seguito le ho chiesto spiegazioni, mi ha confidato: *“Le notizie sul covid-19 mi hanno tirato così giù. Un'angoscia da panico è salita in me e l'oscurità mi ha pervaso. Ho pregato molto e mi sono anche confessata, ma non è cambiato nulla. Allora ho scoperto la ‘Novena Eucaristica’ e grazie ad essa sono venuta ogni giorno alla Messa della mattina, finché alla fine è rimasto anche mio marito che mi accompagnava. Presto la paura e l'oscurità mi hanno lasciato, ma soprattutto: ricevendo la Santa Eucarestia come prima cosa al mattino, la giornata in famiglia inizia in modo molto diverso! Nonostante il lavoro e la scuola, troviamo più pace e tempo l'uno per l'altra - sia come coppia che con le bambine. Nel frattempo anche recitare il rosario insieme è diventato parte integrante della nostra vita”*.

Il mio cuore mi ha portata nella Chiesa

I modi che Dio sceglie per attirarci a sé sono così diversi, così personali. Non è come leggere un romanzo a buon mercato che, se ne hai letto uno, li hai letti tutti. Non ci sono storie di conversione noiose perché ogni convertito si avvicina a Dio in un modo stabilito solo per lui. La giovane Alexandra Sjew, di 25 anni, è arrivata nella nostra missione di Ust-Kamenogorsk due anni fa, inaspettatamente, come di punto in bianco. All'epoca era sposata civilmente con un kazako con il quale ha una figlia, Tomiris. Anche se è una persona fine e dolce, Alexandra lavora in un'unità speciale di polizia. Come nel maggio del 2020 si sia arrivati alla sua conversione e al battesimo della sua piccola, ce lo racconta lei stessa. Il suo cammino di fede può sembrare, a dire il vero, assai semplice, ma le tappe che lo compongono non sono un caso.

*N*onostante siano russo-ortodossi, i miei genitori non praticano la loro fede. Io sono stata battezzata a due anni in Russia nella Chiesa ortodossa. La famiglia della mia mamma è russa, quella di papà coreana. Anche se i suoi genitori propendono per il buddismo, mio padre si considera piuttosto un cristiano ortodosso. Mentre studiavo Scienze dell'educazione per disabili all'Università statale di Ust-Kamenogorsk, mi si è presentata l'opportunità di uno scambio tra studenti. Questo mi ha permesso di studiare psicologia all'estero per un semestre. "Casualmente", ma non "casualmente", la mia strada mi ha portato ad una università cattolica a Lublin, in Polonia. Per di più mi è stato assegnato un alloggio presso un collegio diretto da Suore Orsoline. Così durante quel periodo ho vissuto sotto lo stesso tetto con le suore cattoliche e, durante il mio semestre all'estero, sono stata, per così dire, sotto la loro custodia. Le suore organizzavano varie attività per noi. Sono andata ai concerti con loro e ho anche iniziato ad andare in chiesa. Era tutto così interessante per me!

La gente lì era per la maggior parte cattolica come anche i miei compagni di studi, alcuni dei quali erano originari dell'Ucraina. Con il passare del tempo, il mio interesse per la fede cattolica è cresciuto sempre di più. Non so come descriverlo, ma il mio cuore mi ha semplicemente portata in chiesa! Tutto è iniziato così dal di dentro. Noi studenti usavamo i fine settimana liberi per viaggiare. Uno dei nostri viaggi ci ha portato in Germania. E ancora una volta tutto sembrava essere così predisposto, in modo tale che durante una passeggiata la mia strada mi ha condotta "casualmente" in una chiesa, in cui si stava suonando l'organo. Non avevo mai sentito niente di così bello in vita mia! Come mi ha impressionato! Un'altra volta siamo andati ad una gara di kickboxing. Noi ragazzi, piuttosto esuberanti, abbiamo anche risalito una collina e ancora una volta quella strada mi ha condotto ad una chiesa. Lì ho comprato la mia prima medaglia con l'immagine di santa Rita, perché conoscevo quella santa dai film brasiliani che mi era sempre piaciuto guardare da bambina.

*T*ornata in Kazakistan, non ho più pensato ad andare in chiesa, anche se dicevo a tutti che ora ero cattolica. Il primo contatto con la Chiesa Cattolica a Ust-Kamenogorsk è avvenuto quando ho voluto far battezzare la mia piccola figlia, nel novembre dello scorso anno. La mia intenzione era solo informarmi sul battesimo di Tomiris. Quando padre Francesco mi ha spiegato che questo avrebbe richiesto una preparazione, una catechesi, mi ha spaventato un po'. E come qualcuno a cui non piace aspettare, ho pensato tra me e me: "Ci vorrà molto tempo! Perché adesso devo attendere ancora!?". Ma durante la catechesi sono arrivata sempre di più alla decisione di accogliere io stessa ufficialmente la fede cattolica. Il tempo della preparazione è trascorso impercettibilmente veloce anche se, verso la fine, è iniziata la pandemia e così tutto si è

di nuovo protratto. Almeno la catechesi è potuta proseguire per videoconferenza.

*L*il 31 maggio 2020, Pentecoste, il giorno del battesimo della mia piccola Tomiris e del mio passaggio alla Chiesa Cattolica è finalmente arrivato! Che coincidenza che proprio in questo “nostro” giorno la rigida quarantena fosse stata allentata per un breve periodo e che così anche i fedeli della parrocchia abbiano potuto essere presenti alla nostra festa! Anche il tempo

era stupendamente caldo e soleggiato, mentre spesso a maggio in Kazakistan può essere ancora molto freddo. È stato semplicemente un dono per me e mia figlia diventare cattoliche lo stesso giorno! Ho fatto battezzare la mia bambina con la convinzione che così sarebbe diventata una figlia di Dio, che Dio protegge e custodisce. Da quando Tomiris è battezzata, gli dico spesso: “*Signore, grazie, Signore!*”. E desidero esprimere ancora una volta la mia gratitudine a padre Francesco, che mi tratta sempre con così tanto calore.

Riconoscente per aver trovato la fede in Polonia, ho scelto Faustina come secondo nome di battesimo per Tomiris - oltre a Vittoria, in onore di suo nonno Viktor. Ho chiesto volutamente a Moris, un cattolico del Kenya, di essere il padrino di battesimo affinché, quando sarà grande, mia figlia capisca che non fa alcuna differenza a quale nazionalità apparteniamo e sappia che è amata da uomini delle più diverse parti del mondo. Lei stessa è kazaka; io sua madre, sono coreana; sua nonna è russa e suo nonno è coreano; Moris, il suo padrino di battesimo è keniano ed Elena, la sua madrina di battesimo, russa; e padre Francesco che l’ha battezzata, è americano!

*Gesù si avvicinò e disse loro:
A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.
Andate dunque
e fate discepoli tutti i popoli,
battezzandoli nel nome del Padre
e del Figlio
e dello Spirito Santo,
insegnando loro a osservare tutto ciò
che vi ho comandato.
Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni,
fino alla fine del mondo.*

Dal Vangelo secondo Matteo 28,18-20